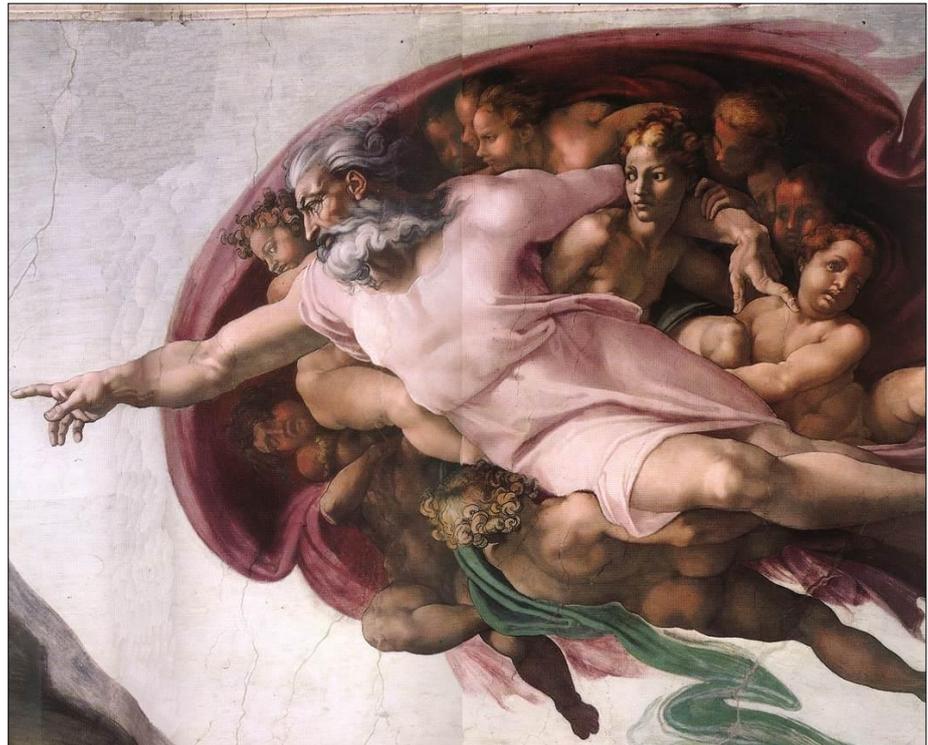


Genesi 1-11

I racconti dell'Inizio

Il cammino di catechesi dell'anno ci porta a confrontarci con il testo di Genesi 1-11. Si tratta di una scelta meditata perché i capitoli alti della parola di Dio qui racchiusa sono spesso oggetto di comprensione infantile e interpretazione fallacemente univoca. Il nostro desiderio è che ciascuno possa intuire la complessità, la grandezza e la bellezza di questi testi, mai del tutto compresi e sempre aperti ad ogni uomo e donna di questa terra perché sono le parole eterne di Dio per ogni persona che vive la storia.



In questo percorso ci facciamo condurre da due testi fondamentali di riferimento e dall'apporto competente di alcuni "ospiti" che, attingendo non direttamente alla teologia o alla esegesi biblica ma alle scienze umane, potranno completare il quadro e dare una ulteriore e arricchente luce al nostro lavoro.

I testi di riferimento sono:

"Racconti dell'Inizio" di Ellen van Wolte, ed. Queriniana

"Genesi 1-11" di mons. Gianonio Borgonovo, dispense scolastiche pro manuscripto.

1. Il contesto di fede

Il popolo di Israele non giunse immediatamente alla consapevolezza di un Dio creatore, infatti se osserviamo le prime testimonianze di fede dell'antico popolo ci accorgiamo che non v'è traccia né cenno alla potenza creatrice di Dio; l'accento invece è spostato sulla salvezza che Dio ha donato. La più antica testimonianza della fede si sbilancia sull'amore misericordioso che strappa dalla morte e dona la vita.

Alla luce di questa consapevolezza che si va via via radicando nel cuore degli israeliti attraverso la purificazione dai sincretismi e dall'approdo alla concezione del monoteismo, si vede in controtela che l'idea di un Dio creatore comincia a farsi strada. All'inizio c'è il Dio che salva, non il Dio che crea.

Giosuè 24: ¹Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele in Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi del popolo, che si presentarono davanti a Dio. ²Giosuè disse a tutto il popolo: «Dice il Signore, Dio d'Israele: I vostri padri, come Terach padre di Abramo e padre di Nacor, abitarono dai tempi antichi oltre il fiume e servirono altri dei. ³Io presi il padre vostro Abramo da oltre il fiume e gli feci percorrere tutto il paese di Canaan; moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. ⁴Ad Isacco diedi Giacobbe ed Esaù e assegnai ad Esaù il possesso delle montagne di Seir; Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.

⁵Poi mandai Mosè e Aronne e colpì l'Egitto con i prodigi che feci in mezzo ad esso; dopo vi feci uscire. ⁶Feci dunque uscire dall'Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mare Rosso. ⁷Quelli gridarono al Signore ed egli pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; poi spinsi sopra loro il mare, che li sommerse; i vostri occhi videro ciò che io avevo fatto agli Egiziani. Dimoraste lungo tempo nel deserto.

⁸Io vi condussi poi nel paese degli Amorrei, che abitavano oltre il Giordano; essi combatterono contro di voi e io li misi in vostro potere; voi prendeste possesso del loro paese e io li distrussi dinanzi a voi. ⁹Poi sorse Balak, figlio di Zippor, re di Moab, per muover guerra a Israele; mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse; ¹⁰ma io non vollen ascoltare Balaam; egli dovette benedirvi e vi liberai dalle mani di Balak. ¹¹Passaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Gli abitanti di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Hittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei combatterono contro di voi e io li misi in vostro potere. ¹²Mandai avanti a voi i calabroni, che li scacciarono dinanzi a voi, com'era avvenuto dei due re amorrei: ma ciò non avvenne per la vostra spada, né per il vostro arco. ¹³Vi diedi una terra, che voi non avevate lavorata, e abitate in città, che voi non avete costruite, e mangiate i frutti delle vigne e degli oliveti, che non avete piantati.

¹⁴Temete dunque il Signore e servitelo con integrità e fedeltà; eliminate gli dei che i vostri padri servirono oltre il fiume e in Egitto e servite il Signore. ¹⁵Se vi dispiace di servire il Signore, scegliete oggi chi volete servire: se gli dei che i vostri padri servirono oltre il fiume oppure gli dei degli Amorrei, nel paese dei quali abitate. Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore».

¹⁶Allora il popolo rispose e disse: «Lungi da noi l'abbandonare il Signore per servire altri dei! ¹⁷Poiché il Signore nostro Dio ha fatto uscire noi e i padri nostri dal paese d'Egitto, dalla condizione servile, ha compiuto quei grandi miracoli dinanzi agli occhi nostri e ci ha protetti per tutto il viaggio che abbiamo fatto e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. ¹⁸Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano il paese. Perciò anche noi vogliamo servire il Signore, perché Egli è il nostro Dio».

¹⁹Giosuè disse al popolo: «Voi non potrete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; Egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. ²⁰Se abbandonerete il Signore e servirete dei stranieri, Egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi consumerà».

²¹Il popolo disse a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore».

²²Allora Giosuè disse al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelto il Signore per servirlo!».

Risposero: «Siamo testimoni!».

²³Giosuè disse: «Eliminate gli dei dello straniero, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il cuore verso il Signore, Dio d'Israele!».

²⁴Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore nostro Dio e obbediremo alla sua voce!».

²⁵Giosuè in quel giorno concluse un'alleanza con il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. ²⁶Poi Giosuè scrisse queste cose nel libro della legge di Dio; prese una grande pietra e la rizzò là, sotto il terebinto, che è nel

santuario del Signore. 27 Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco questa pietra sarà una testimonianza per noi; perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha dette; essa servirà quindi da testimoniaio contro di voi, perché non rinnegiate il vostro Dio».

28 Poi Giosuè rimandò il popolo, ognuno al proprio territorio

In un secondo momento Israele comincia a riflettere sulle origini del mondo, sul senso della vita, sulla condizione delle persone, sul nascere, crescere, morire cioè sulle coordinate esistenziali fondamentali di ogni essere umano. Questa riflessione si istaura e struttura nel periodo salomonico, pre e post esilico, quando (dal X al V sec ac) Israele entra in contatto con altre culture e scopre che circolano già molti racconti sulla creazione e che anche gli altri si interessano del senso della vita e della morte. Scopre le antiche cosmogonie del vicino oriente e comincia a capire che il suo unico Dio è il Dio che ha creato per tutta l'umanità. L'osmosi culturale genera nel cuore di Israele il seme dell'universalismo, che in Cristo raggiungerà l'apice del suo sviluppo.

Israele ha cominciato a raccontare della creazione in modi differenti; vediamo alcuni esempi

Gen 2,4: *2 Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro.*

Qui Dio è considerato come un artigiano che porta a compimento il suo lavoro;

In Is 51,9 invece, Dio è visto alle prese con le potenze primordiali in una lotta cruenta.

*9 Svegliati, svegliati, rivestiti di forza,
o braccio del Signore.
Svegliati come nei giorni antichi,
come tra le generazioni passate.
Non hai tu forse fatto a pezzi Raab,
non hai trafitto il drago?
10 Forse non hai prosciugato il mare,
le acque del grande abisso
e non hai fatto delle profondità del mare una strada,
perché vi passassero i redenti?
11 I riscattati dal Signore ritorneranno
e verranno in Sion con esultanza;
felicità perenne sarà sul loro capo;
giubilo e felicità li seguiranno;
svaniranno afflizioni e sospiri.*

Oppure il salmo 8

*Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
3 Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
4 Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
5 che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
6 Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:*

⁷gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
⁸tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
⁹Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.

¹⁰O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

Ci sono anche altri racconti biblici di questo genere ma tutti hanno una chiave di lettura: non raccontano come Dio abbia creato il mondo e l'uomo, ma lodano la grandezza del creatore. Il mistero della creazione conserva intatto il suo fascino perché Dio, il creatore è affascinante e merita lode e amore. La prospettiva dunque nella quale si sviluppa il discorso della creazione non può che essere quella della fede.

Anche noi ci disponiamo in quest'ottica nel cimentarci in questo nuovo percorso.

2. I racconti estabiblici

Accanto ai primi undici capitoli della Genesi, anzi ancor prima che fossero stesi, nell'ambiente mediorientale circolavano tanti scritti, per altro estremamente simili ai nostri di Gen 1-11. Si trattava di saghe, di racconti mitologici di cui ricordiamo solo tre grandi opere dell'area mesopotamia: Enuma elish, Gilgamesh e Atrahasis.

L'ambiente culturale in cui nascono i racconti di Genesi è di questo genere, per cui, confrontandosi con esso il racconto biblico ha apportato una novità, un suo proprio che si attesta attorno ai seguenti punti:

anzitutto Genesi ha demitologizzato l'impianto dei racconti. Non esistono tanti dei ma un solo Dio, Jhove. Si tratta di demitologizzazione non di demitizzazione perché anche i racconti di Genesi sono dei miti, cioè racconti non biografici o storici e nemmeno allegorici; si tratta di un genere del tutto particolare sul quale a breve torneremo. Per ora basta dire che il mito non è sinonimo di antistorico e falso ma di racconto alternativo della realtà non nella forma della dialettica metafisica o teologica ma nella narrazione plastica e drammatica del racconto. Si tratta pertanto del racconto intuitivo, della narrazione simbolica e sintetica che raccoglie nel frammento narrativo l'esplicazione filosofica. Il mito ha per oggetto la storia e l'uomo, e non si occupa della fantasia ma delle realtà fondamentali della esperienza come complemento alla storia e alla religione come espressione particolare e colorita della verità percepita.



3. Genere letterario.

La definizione che dà Karl Ranher è efficacissima: *“l'ammissione di una conoscenza storica valida ed efficace raggiunta partendo dalla condizione presente, meglio compresa proprio a partire dalla sua origine storica”*.

Nel leggere il libro della Genesi, almeno i suoi primi 11 capitoli, spesso cadiamo nell'errore di considerare il testo come un semplice racconto degli eventi accaduti, come una sorta di biografia dei primi uomini e donne dell'umanità. In realtà si tratta di uno scritto ad alto contenuto simbolico, rappresentativo della realtà umana storica generale, di ogni tempo e luogo; siamo dinnanzi ad una modalità narrativa che potremmo definire meta-storica, protologica, paradigmatica. Più tecnicamente

parliamo di eziologia metastorica. Eziologia nel senso di risalita verso l'origine del tempo, alla ricerca dei motivi che l'hanno determinata, le cause prime del suo essere; metastorica, perché non riguarda una parte della storia ma ogni storia, ogni tempo.

4. I nomi di Dio: Yhwh ed Elohim

Nella Bibbia ebraica appaiono più nomi attribuiti a Dio; si tratta di titoli che rispecchiano la "teologia" di ogni linea di riflessione; noi non ci addentriamo nella questione, che davvero è complessa e stratificata ma possiamo solo accennare che ogni parte del testo riflette la sua matrice spirituale e culturale. Così ad esempio il primo capitolo di Genesi, dipendente dalla scuola eloista usa il termine Elohim per indicare Dio. È il Dio creatore del cosmo, il Dio potente e sovrano che con la forza della sola parola plasma il creato, dà forma alle cose, crea il tempo, struttura il cielo e la terra, pone gli astri per contare e cadenzare lo scorrere delle stagioni. Si tratta del Dio assolutamente trascendente e lontano che non si misura con le piccolezze umane, non entra in dialogo con nessuno e se ne sta nella sua lontana e sovrana onnipotenza: è Elohim.

In Genesi 2-3, invece, appare un altro volto di Dio; non è più il Dio lontano e sovrano immobile dall'alto dei cieli ma si fa vicino, è il Dio che scende e passeggia nel giardino, parla con le sue creature: il suo nome è Yhwh. È il Dio della prossimità e della relazione, il Dio immanente, che si sporca le mani, che entra nelle pieghe dell'amicizia con l'uomo. Ora, non si tratta di un altro Dio, ma dello stesso Dio creatore di Genesi 1. La seconda linea teologica ha colto l'aspetto più relazionale di Dio offrendoci così una piccola luce sul mistero della trascendenza di Dio che è immanenza e vicinanza. Per noi, dunque, Dio è assolutamente altro, trascendente e non mischiato con la realtà umana, un Dio che ha origine perpetua in se stesso e che, in forza della sua natura di amore, è capace di immanenza, relazione, dialogo, prossimità, è il Dio che offre calore e protezione, è il Dio Yhwh Elohim, che in sé raccoglie tutti gli attributi che l'uomo può intuire.

Facendo un balzo in avanti, proprio nella prospettiva del Natale ormai alle porte, Yhwh Elohim, il totalmente trascendente e immanente, è Gesù di Nazaret, che attendiamo ancora nella nostra vita.

5. Due testi:

Per iniziare a lavorare sui testi ho preferito concentrarmi sul capitolo 2 perché è ricco e offre un taglio più vicino a noi, non per nulla qui Dio è chiamato Yhwh.

Lascio in secondo piano Genesi 1, invitandovi a leggerlo e a fare tutte le vostre riflessioni. Mi concentro sul testo dei due alberi perché voglio offrirvi una interpretazione molto liberante di queste parole che si sono prestate a molte deboli interpretazioni. Ovviamente anche quella di stasera è una visione parziale delle cose, tuttavia mi pare bella; ve la offro così.

L'albero della conoscenza del bene e del male (Genesi 2,8-17)

*8*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. *9*Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. *10*Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. *11*Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avìla, dove c'è l'oro *12*e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'ònice. *13*Il secondo fiume si chiama

Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia. 14Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

15Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

16Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, 17ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti».

Dopo aver creato il bellissimo giardino, Dio pone nel suo centro due alberi, quello della conoscenza del bene e del male e quello della vita. Inoltre ordina all'uomo di non cibarsi dei frutti del primo albero, mentre per l'albero della vita non dà indicazioni specifiche.



Si tratta del primo divieto, del primo messaggio negativo che viene dato; sinora tutto è stato dettato dalla bontà e dalla positività; ora si innesca un principio differente, quello che istituisce la possibilità della caduta, e quindi il banco di prova dell'esercizio della libertà. Ci si chiede come mai Dio abbia voluto inserire un elemento di negatività in un quadro perfetto come quello del giardino; la domanda rimane senza risposta ma l'impressione è che, mentre Dio prepara la sua terra, insieme egli voglia che l'uomo non rimanga chiuso nel paradiso dorato di un giardino bellissimo; sembra che quasi lo spinga ad uscire per prendersi cura di tutta la terra, non solo del piccolo giardino dell'Eden.

Torniamo ai due alberi. Dell'albero della vita l'uomo può disporre come vuole, dunque può cibarsene e può utilizzarlo secondo i suoi scopi mentre per

quello della conoscenza del bene e del male viene espressamente richiesta l'astinenza dai suoi frutti perché.... *quando tu ne mangiassi, certamente moriresti.*

Al mangiare del frutto è collegata la morte.

Ma cosa è la conoscenza di cui si parla? Il termine ebraico è *yadà* che esprime conoscenza teoretica, pratica, esistenziale; è la conoscenza in generale, la sapienza che ha una specifica base: l'esperienza.

C'è un altro dato interessante: la conoscenza (*Yadà*) è specifica del bene e del male. Ora, nella nostra cultura occidentale bene e male sono termini di chiara matrice morale, che fanno scattare immediatamente riflessioni legate alla giustizia, ai valori ecc; nel contesto mediorientale di Genesi, la terminologia in causa ha un significato molto elementare e va a rappresentare non tanto un campo specifico della conoscenza umana bensì la totalità della conoscenza: bene e male, presi nella forma diadica, non sono altro che il nostro *da capo a piedi, dall'inizio alla fine, da cima a fondo*. Insomma, la terminologia *conoscenza del bene del male*, significa la totalità della *Yadà*, cioè la globalità della conoscenza sapienziale umana che si basa sull'esperienza e che necessariamente si conquista con la maturità e l'età avanzata.

Un esempio di uso del concetto di sapienza legato alla età si evince in Deuteronomio 1,36: *39E i vostri bambini, dei quali avete detto: Diventeranno oggetto di preda! e i vostri figli, che oggi non conoscono né il bene né il male, essi vi entreranno; a loro lo darò ed essi lo possiederanno.*

In positivo, Dio è capace di dare sapienza anche a chi, per età giovanile non dovrebbe possederla:

In Gioele 3. *Dopo questo,
io effonderò il mio spirito
sopra ogni uomo
e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie;
i vostri anziani faranno sogni,
i vostri giovani avranno visioni.*

Ormai il quadro è chiaro: Dio vieta che la conoscenza della sapienza sia appresa istantaneamente; è necessaria una gestazione, una maturazione e uno sviluppo della mente, del cuore e dell'anima affinché quella stessa conoscenza non diventi causa di rovina. E per giungere alla Yadà saranno necessari anni di lenta e progressiva comprensione del mistero di Dio e del mistero dell'uomo. Esiste una tale complessità e una sovrabbondanza del dono che una mente giovane non apprezza, trascura e che, inesorabilmente diventa causa della propria disfatta.

La creazione dell'uomo e della donna (Genesi 2,18-24)



Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile». 19Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. 20Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. 21Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. 22Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse

all'uomo. 23Allora l'uomo disse: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta».

24Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.

I primi esseri umani sono noti con i nomi di Adamo ed Eva. Ma non è del tutto esatto, infatti se leggiamo il testo originale ebraico notiamo delle differenze di nomi: la prima creatura è chiamata ha-'adam = l'essere umano (con l'articolo). Il termine 'adam = terra ricorre diverse volte nel testo e sempre con l'articolo determinativo che precede il sostantivo. Di conseguenza si capisce bene che ha 'adam non è un nome proprio di persona ma un nome generico per indicare l'essere umano, l'essere della terra, più che terrestre bisognerebbe tradurre con *terroso*, fatto di terra e dalla terra.

Si tratta dunque di essere umano proveniente dalla terra senza alcuna specificazione di identità sessuale: sembra che il termine abbracci sia il genere maschile sia il femminile, nel senso che a quest'altezza del racconto non esiste ancora una distinzione tra i sessi. Pertanto il primo essere creato da Dio non possiamo ritenerlo uomo – maschio ma più semplicemente essere umano asessuato. Con questo essere non possiamo parlare di un *Lui* o una *Lei*. Occorre riferirsi al genere neutro usando il pronome personale *Egli*.

Per quest'essere umano, Dio si fa in quattro (ops, tre) e gli conduce ogni essere perché possa aiutarlo. Ma non v'è alcun aiuto che sia alla sua altezza, nessun aiuto che sia adeguato.

L'idea di Dio, allora, si fa scelta operativa: come un fantastico ipnotista addormenta e anestetizza l'essere umano e dalla costola, cioè dal fianco estrae la materia per la nuova creatura.

Dalla costola (*tsele*) estratta modella una creatura del tutto nuova, mai vista sulla terra, la conduce all'essere umano (che però ormai ha cambiato identità) e attende la verifica della compatibilità relazionale tra i due.

Se riflettiamo capiamo che Dio ha diviso l'essere umano originario in due partner così uguali che addirittura l'uomo dà a se stesso e al nuovo essere nomi nuovi ma estremamente simili. L'uomo si autodefinisce 'ish (forma maschile della identità personale), uomo; e poi definisce la propria compagna con 'isshah, letteralmente *uoma*.

Di fatto uomo e donna nella loro differenza sessuata cominciano ad esistere contemporaneamente dalla divisione dell'essere umano di partenza. Sono della stessa razza umana e tuttavia di genere diverso: sono uguali e differenti. Uomo e donna nella loro differenza ed identità sono entrambi immagine e somiglianza di Dio. L'uno e l'altra sono immagine e somiglianza di Dio nella diversa edizione del genere sessuato.

Ogni presunzione di superiorità dell'uomo verso la donna e viceversa è destituita di qualsiasi fondamento biblico: stessa dignità, uguale importanza, medesimo principio.

6. Qualche nota di colore alla luce di queste spiegazioni.

- Il peccato di Adamo che ricerca immediatamente la conoscenza del bene e del male si annida nella desiderio di precorrere i tempi, di evitare la fatica, di portare a compimento immediato ciò che per natura richiede un tempo prestabilito. È l'orgoglio di chi non vuole imparare da Dio e dagli altri ma pensa di essere già pronto, già sufficientemente capace; è l'uomo che si è fatto da sé il *self made man*, che guarda tutti dall'alto della sua superiorità. Genesi ci avverte della necessità di un sogno da coltivare, una meta da raggiungere e di un maestro da seguire per giungere alla sapienza. Il salmo (89,12) afferma: ... *insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore*. Nulla di più vero.
- In quanto essere umano l'uomo è in relazione stretta con la terra, da essa proviene e con essa deve intrattenere una buona relazione. Il primo legame che l'uomo ha è il sentirsi generato continuamente proprio nella identità più profonda dalla madre terra. Da qui, a cascata, nascono tutti i principi ecologici di rispetto della terra, di cura del creato e di tutela dell'ambiente. Peccato gravissimo - reo dell'inferno - sarebbe disprezzare il creato in quanto porterebbe all'autodistruzione del genere umano.
- L'uomo, il maschio, per definirsi ricorre al legame con la donna. Il secondo principio dell'identità umana è rintracciabile nella relazione di amore e di reciproca sorgente di identità nell'altro sesso; ci si scopre solo vincolandosi all'altro sesso. In parole povere, la propria identità di persona nella versione maschile o femminile si struttura solo nella comunione e nel confronto con l'altro sesso. L'etero-sessualità è generatrice di identità personale.



- Il racconto della Genesi continua con una sorta di voce fuori campo a commento dell'accaduto. Dice: *Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.* La condizione di pluralità di genere risponde al desiderio di Dio della differenza come principio di fecondità e crea le condizioni della generazione di tutta l'umanità, di continuare così l'opera di creazione di Dio.
- Per vivere pienamente da persona umana completa e realizzata non si può non accettare e far sviluppare la proprio dimensione sessuata, in qualsiasi vocazione che il Signore vorrà donare. La sessualità è un bene preziosissimo, definisce l'identità della persona, non va demonizzata e nemmeno supervalutata e tuttavia non si po' pensare di vivere come essere asessuati.
- Alla luce della riflessione generale, pensando in modo particolare alla creazione dell'uomo e della donna, alla loro provenienza comune dalla creatura umana, della nuova identità che è per entrambi immagine somiglianza di Dio nella differenza dei sessi. Dobbiamo riconoscere che Dio ha voluto creare l'uomo e la donna perché stessero bene insieme e tuttavia la loro completezza non è data dalla loro unione psichica e sessuale. Se uomo e donna creati da Dio sono sua immagine e somiglianza significa che la donna nella sua interezza è già immagine e somiglianza di Dio; che l'uomo nella sua interezza è già immagine e somiglianza di Dio. La piena identità dell'uomo e della donna non risiede nella loro unione. Sono già simili a Dio per creazione. Se sta questo allora il principio della complementarità dei due sessi tanto in voga per esprimere la massima possibilità di realizzazione umana evidentemente è troppo debole e debitore di una interpretazione univoca del testo sacro. Se il principio della complementarità fosse vero non si capirebbe come mai una persona possa decidere di vivere la propria vocazione di amore nella vita celibataria. Occorrono pensieri più raffinati e aderenti alla vera volontà di Dio. Smontare il principio della complementarità tra i sessi sul piano concettuale partendo dalla rivelazione biblica non può che fare bene all'umanità stessa e, inoltre, porta ossigeno intellettuale sia alla qualità della vita celibataria sia alla qualità della vita matrimoniale. La Genesi è chiarissima: l'unione tra l'uomo e la donna non li rende più realizzati umanamente ma permette ai due di essere parte viva del progetto di Dio e continuare la sua opera di creazione attraverso la costruzione della famiglia la generazione dei figli e la cura per la terra.